

VINCENZO VANDELLI – Progettisti associati – Sassuolo

Buonasera a tutti. In realtà qualcosa io differenzio rispetto a quello che ha detto l'arch. Libro perché, d'altra parte, è stato sottolineato già in precedenza l'importanza delle indagini: mai come in questa occasione del terremoto del sisma 2012 è stato raccolto in Emilia Romagna una somma così importante di nuove ricerche e c'è da riscrivere addirittura la storia di alcune parti del territorio; perché sono avvenute delle scoperte per indagini mai fatte in precedenza, come dicevo, prima con delle tecniche impossibili da avere e anche con soltanto il semplice ponteggio ha permesso di vedere cose che prima non si potevano vedere da vicino.

Quando l'arch. Libro mi ha telefonato e mi ha detto «hai scritto un tema come titolo», io ho detto: «Non ho scritto un tema, ho scritto un manifesto» e lo dichiaro fortemente anche oggi perché è il momento che potrebbe sembrare scritto da Beltrami, da Boito, da Rubbiani e in realtà l'ha scritto un personaggio, una seconda figura, un prete che ha inventato quello che è il Novecento delle pievi modenesi ed è andato avanti e ha preso spunto dalle grandi parole dei grandi maestri del restauro della seconda fase del restauro medievale: quello del primo Novecento che è da distinguersi dalla prima fase dell'unità italiana per difendere la propria idea. E sono stati raccolti in quest'occasione le sue memorie ed è il volume edito dall'ArcheoClub perché molto spesso sono i medievalisti, gli archeologi che si occupano di queste cose e c'è un patrimonio che deve diventare anche degli architetti, dobbiamo imparare a leggere trasversalmente i documenti e che questo sisma è stato fondamentale per capire di essere trasversali nelle informazioni.

E a proposito di informazioni proprio io dico questo, un'aggiunta, una sottolineatura: il fatto che abbiamo parlato tutti quanti da stamattina di un palinsesto, un'architettura che è nata e che nei secoli si è trasformata e da ciò questo titolo. E allora parliamo del caso più emblematico visto che il tema è l'identità locale: se noi chiediamo alla gente e vediamo la fortuna di associazioni, di circuiti, di tessere, di guide: «tu emiliano-romagnolo, qual è l'architettura che ti riconosci di più?» «Le due cattedrali», «il mio Duomo», «la mia Pieve»: questa è la risposta, ma una risposta che c'è già da 150 anni perché dopo l'unità d'Italia non si fa di parlare altro dell'unità che ha come bandiera la Pieve romanica e perché? Perché è impersonata da una donna: Matilde di Canossa, la prima donna che si è confrontata contro l'Imperatore.

Questo può essere un paradosso e allora al di là di queste carte noi abbiamo un territorio particolare tagliato da un fiume, da una strada consolare, dall'Appennino e quindi i controlli di tutto il territorio.

E questo ha lasciato un patrimonio incredibile che nel tempo come dicevo prima e come diceva il titolo è stato inglobato, coperto, sommerso, intonacato per cui gli ultimi restauri

hanno permesso di scoprire delle cose che erano veramente come è già stato detto anche in precedenza sconosciute ai più.

Vi faccio tre esempi tanto per farvi vedere cosa è successo negli ultimi tempi e quando viene inaugurata, è una grande festa, un simbolo e basta un poco perché i carabinieri impiumati vengono messi davanti alle porte dei nostri duomi. Questo vuol dire molto perché la gente vi si riconosce ancora oggi.

E a proposito di conoscenze, io spero che il mio contributo possa servire a questo nuovo archivio che si sta formando, perché non vorrei soltanto un archivio di giacenza che è importante e fondamentale proprio per il fatto che c'è tanta roba, ma vorrei che fosse fatto un sunto, un'estrazione per dare a noi quelle nuove informazioni con i nuovi strumenti che ci hanno dato perché siamo in grado di affrontare i prossimi restauri; specialmente quando si tratta di palinsesto.

Noi prima del terremoto conoscevamo la differenza che c'è tra un'architettura di base e una aggiunta, noi pensavamo che fosse lo stesso tipo di materiale e in realtà i restauri hanno permesso di considerare materiale tecnico completamente diverso e che danno poi dei problemi adesso nel consolidamento.

Partiamo: l'Emilia-Romagna si è sempre considerata come una terra che ha avuto un po' una sua derivazione dalle scuole principali, dalle scuole del restauro e tutti conosciamo Alfonso Rubbiani, tutti conosciamo come Bologna è la città d'Italia più restaurata, anzi una d'Europa più restaurata che è stato il simbolo; in realtà noi partiamo dalla tradizione fine seicentesca, cioè abbiamo i circoli degli abati che hanno fatto scuola a muratori, hanno fatto scuola al Moribon, hanno fatto scuola al Tiraboschi, hanno fatto scuola tanti altri autori e hanno scoperto il Medioevo in Emilia-Romagna. Fin arrivare poi nella seconda metà dell'Ottocento a una serie di architetti che si mettono ad andare in montagna e nella bassa pianura, a rilevare tutte le architetture.

Questo è Vincenzo Maestri uno degli ultimi architetti delle scuole ducali che si mette due anni a fare il rilievo di tutte le pievi e queste tavole sono fondamentali, perché molto spesso queste pieve sono state distrutte dalla guerra perché c'era la linea gotica, c'è stato l'abbandono eccetera e quindi sono strumenti fondamentali¹. Anzi vi consiglio un libro fondamentale: il libro di Luciano Serchia (non vorrei fare pubblicità), edito dalle edizioni Panini sulla storia dei restauri dell'Abbazia di Nonantola². È uno dei libri di base su come capire come si legge i

¹ Cfr. Vincenzo Maestri, *Di alcune costruzioni medioevali dell'Appennino modenese*, Aedes Muratoriana, Modena 1984.

² Luciano Serchia (a cura di), *Nonantola: i restauri dell'Abbazia*, Panini, Modena 1984.

documenti dell'archivio della Sovrintendenza: è straordinario, è fondamentale per capire qualsiasi tipo di obiettivo che hanno avuto in quegli anni.

Allora io faccio un piccolo percorso due architetture, due pievi: una di piccolissima importanza e persa in mezzo alla campagna reggiana, e l'altra una grande architettura però non principale, ma fondamentalmente dal punto di vista storico un lume diciamo, un punto di riferimento.

La prima è la chiesa di San Faustino a Rubiera e non l'ha mai sentita nessuno immagino, poco lontano da Rubiera a nord della via Emilia vicino al Po, una posizione, oggi una bella zona residenziale. E comincia qua il filo rosso che vorrei costruire. Tutto parte da una targa – ci sono due edifici che sono dedicati a questo elemento – una targa che dichiara questo edificio è stato interessato dal terremoto del 1117. La storia incomincia dopo un terremoto e sembra la nostra stessa storia e infatti hanno preso Nonantola dopo come esempio. A un certo punto, in base agli studi del Settecento, uno storico reggiano scopre che la Chiesa è antica, la pieve più antica del Reggiano e posta al confine tra quelli che erano i possessi di Canossiani (poiché della pieve di Nonantola) e decide di fare all'interno una ricostruzione in stile neoclassico, copre tutta la pieve molto malmessa. Ma vent'anni dopo viene bloccato da una serie di altri studiosi che gli chiedono di fare intervenire un personaggio che al tempo stava diventando molto famoso a Bologna: il Faccioli Raffaello, Raffaele Faccioli che sta ricostruendo, inventando in sana pianta il complesso di Santo Stefano. È clamoroso per la storia dell'architettura bolognese ed emiliana, perché adesso Faccioli è il lume dell'architettura di restauro, e lui si inventa lo stile gotico lombardo. Se voi prendete in una serie di volumi sulla storia dell'Emilia-Romagna, in Emilia-Romagna proprio c'è questo stile che dalla Lombardia scende e copre, inventa una facciata completamente nuova di materiali: il cemento, la pietra arenaria delle nostre montagne eccetera.

Quindi non c'entra niente, ma in realtà vent'anni dopo sempre gli stessi studiosi lo sollecitano a recuperare le absidi, gli interni che vengono smontati da quell'intervento settecentesco che completano i lavori nel primo Novecento. Novecento come vi ho c'è una seconda fase di interesse e vi dirò anche il motivo: sul medioevo, sul romanico delle nostre parti. Addirittura, un affresco neobizantino viene trovato perché viene rimossa la pala d'altare cinquecentesca donata dagli Este.

Ci spostiamo a Nonantola: la più grande abbazia fortificata d'Italia, modello Cluny e ce l'hanno fatta studiare 2.000 volte a scuola quando c'era la Matilde che difendeva i poteri di Nonantola, posta a confine addirittura prima con il territorio bizantino e ordinati dai monaci che fossero messi a governo del territorio delle acque eccetera eccetera.

Questa è la situazione come era alla fine dell'Ottocento: fortificata, il vallo aperto d'acqua stupendo, incredibile ma che dopo le soppressioni del 1866 il vallo divenne proprietà del

Comune e venne tutto quanto lottizzato con le case popolari, per cui abbiamo adesso tutto l'abitato addossato alle mura. C'è una cosa incredibile, e qua si apre un dibattito: è interessante che sotto il protiro straordinario, ricchissimo, fastoso di Wiligelmo o della scuola wiligelmica ci sia cosa? Anche qui una lastra, la massiccia lastra che dice questo: il terremoto ha distrutto tutta la parte alta e noi dopo quattro anni l'abbiamo ricostruita. Tanto è vero che su questa lastra è nata tutta la nuova storia dell'arte, dei più importanti studiosi del medioevo: da Quintavalle eccetera, dove vedono questa lastra che è collocata a lato dello stipite sinistro dove si vede una chiesa con un tamburo, una cupola.

La storia dell'arte, la storia del medioevo, storia dell'architettura di Nonantola si domanda: ma prima del terremoto c'era o non c'era questa cosa? E tutto nasce su questa cosa e noi leggiamo dei libri che tutti partono dal dire che con il terremoto del 1117 «che cavolo abbiamo ricostruito?» Tutto in parte.

E allora si sa che la parte inferiore è rimasta e il resto è dubbioso, tanto è vero che è talmente tanto dubbio che è stata abbandonata praticamente, i monaci sono stati allontanati e sostituiti con la commenda e a metà del Quattrocento è stata abbassata, alzato il pavimento, rivestite le colonne e del romanico non c'era rimasto assolutamente niente se non l'ombra.

Quindi io dico questo che è importante e dobbiamo capire il palinsesto perché quello che noi vediamo oggi è il frutto di queste trasformazioni.

Abbiamo questa fotografia che secondo me è una pietra miliare, abbiamo il prete, il canonico Ferdinando Manzini che viene incaricato dalle sue eccellenze il Vescovo di Modena di trasferirsi alla montagna dove lui aveva ricostruito la pieve di Trebbio, per dare il via alla ricostruzione perché si era rotto i “coglioni” (e scusate l'espressione) di questo contenzioso tra l'ufficio della Sovrintendenza, tra la Commissione delegata ai Beni culturali locale che non si mettevano d'accordo su quale tipo di ricostruzione avviare perché nel frattempo si era creato un problema: stava crollando il tetto ed era intervenuto l'ufficio del Genio Civile che manda la pratica a chi? A Faccioli che è diventato il primo sovrintendente. Faccioli giustamente dice che il Genio Civile ha fatto delle invenzioni, non si ricostruisce questo a Nonantola e si mette lui a progettare.

L'archivio della Sovrintendenza è pieno di questi progetti siglati da Faccioli che dice io voglio un'altra soluzione.

E allora di fronte a questo continuo andirivieni di pratiche viene deciso finalmente sempre da Faccioli di ricostruire una parte di inizio dei lavori, cioè il cleristorio che era stato praticamente demolito e grazie a questo nuovo senso archeologico, cioè il frammento deve essere costruito e messo insieme da tutta una serie di dati che sono i dati storici che mi possono permettere di ricostruire. E quindi viene ricostruita tutta la parte alta, rifatti il tetto e poi intanto si fermano così perché nel frattempo cosa succede? Vi ho detto che la pratica viene

sospesa, viene bloccata, il Vescovo interviene e nomina canonico Manzini che è un uomo che dava delle botte all'ispettore della Sovrintendenza, e questo è scritto nei documenti. Però in realtà c'era un amore-odio perché scopriamo che lui non era in grado di progettare, non era un tecnico, era un prete, un canonico molto colto e amicissimo di Camillo Boito che viene due volte a fare il sopralluogo da Milano con il suo trenino lungo la via adriatica eccetera eccetera e mi immagino questa scena che arriva in piena estate il 15 agosto a Nonantola con zanzare grosse così.

In ogni caso i disegni e i progetti non li fa come diceva il canonico Manzini: li fa la Sovrintendenza perché è Luigi Corsini il nuovo sovrintendente *pro tempore* e specialmente un altro personaggio assolutamente sconosciuto ai più, che se non è stato rivisto da Luciano Serchia nella sua pubblicazione che è lo Scarpari: Giambattista Scarpari di Adria che lo ritroveremo quando dopo la guerra, avendo fatto la guerra diventa professionista privato e si mette a lavorare per il Principe Boncompagni e ridipinge tutta quella decorazione enorme, fastosissima che è la Rocca di Vignola.

La Rocca di Vignola e se voi vedete è considerata un esempio, un campione dei castelli emiliano romagnoli, è un rifacimento del nostro Scarpari dipendenti della sovrintendenza.

Lo Scarpari fa degli esecutivi incredibili, ci sono delle tavole bellissime della sovrintendenza e le demolisce perché si deve ritrovare la cripta che era stata completamente affogata, dev'essere riportato giù il pavimento di 3 m, deve essere alzato il Cleristorio, è una ricostruzione palese.

E allora c'è tutta una cosa da dire ma che cosa faccio e che cosa non faccio? Qual è l'equilibrio? Ma vengono usati anche dei materiali, si usa una quantità enorme di materiale di recupero, si usa una quantità enorme di cemento, si deve vedere ed è una teoria stranissima, nuova, eccetera; ma adesso la conservazione ha dei problemi perché sappiamo molto bene che è un problema di conservazione di pietra di gesso con il cemento, ha creato dei problemi di assorbimento dell'umidità eccetera.

Però, sapendo tutti questi passi, quello che noi vediamo e rimaniamo affascinati di Nonantola in realtà è un'invenzione del Novecento, un'affascinante invenzione del Novecento, che termina quando? Termina nel 1917: non ci sono più uomini, non c'è più uomo nel cantiere e la sconfitta di Caporetto ha spiazzato tutti i cantieri che vengono chiusi perché non c'è più nessuno a lavorare. È drammatico ma questa è la chiusura ufficiale di questo cantiere.

Vediamo qua addirittura la facciata, vedete la facciata seicentesca, ricostruita e questa è la prima cartolina ufficiale e vediamo la facciata dopo gli interventi.

Le nuove indagini hanno permesso delle nuove scoperte e per esempio si è parlato tante volte è il prof. Gelli che per esempio nella sua indagine aveva parlato di seconda chiesa

preesistente a quella del 1117 precedente, con l'indagine fatta è maturata la prima chiesa descritta di San Silvestro.

Questo è l'intervento prima, cioè si legge tutto ma è bello anche raccontare e leggere tutto, il bello, il palinsesto è ancora più affascinante e meglio una cosa un po' confusa che una cosa piatta che non ha niente, non ha né sale né pepe.

Addirittura, la Sovrintendenza ci ha permesso con un lungo dibattito anche la ricollocazione dei piattelli, di cui ce ne erano rimasti soltanto due per terra e oggi nel museo però abbiamo fatto un progetto *ad hoc*: il ritrovamento di date che il prof. Calzone è rimasto colpito perché non aveva le datazioni che noi abbiamo trovato con i ponteggi; per cui c'è da scrivere sulla ricostruzione e vedete che la storia non è mai finita. E questi sono i documenti che dovrebbero essere ricostruiti e dati a tutti. Deve diventare un patrimonio del singolo professionista e deve essere data a tutti quanti perché quello che noi abbiamo trovato da una parte, lo possiamo trovare da un'altra parte e l'esperienza di una parte può essere utile per l'altra.

Queste bellissime teste firmate dallo scalpellino, l'affresco segnato dal terremoto perché lì c'è una lesione storica che si apre perché si sono adottati dei sistemi per cui l'affresco che è staccato, si muoverà a seconda delle prossime onde sismiche e questo qua è l'intervento dopo anche la revisione dell'illuminazione di tutto.

Queste cose qua affascinanti sono dei misti, sono delle composizioni inventate perché il canonico Manzini raccoglieva dappertutto, tutti i pezzi antichi e li mescolava ed inventava: è il fascino dell'invenzione.

Ecco questa è la cripta e la cripta sapete che viene chiamata il "bosco di Nonantola" e allora da questo deriva, da questa esperienza.

Io dico che se si fa uno strumento che deve essere aperto al pubblico e consultato deve andare attraverso anche la schedatura di una serie di tipologie: la tipologia dovrebbe essere come l'abaco dei materiali e delle tipologie ritrovate, lo ritroviamo in molte guide francesi o anche in alcune guide italiane sul romanico in modo che si facciano riconoscere perché non è vero che il romanico è uno stile unico, è uno stile che identifica moltissimo ed è locale, per cui caso per caso, materiale per materiale, cultura per cultura e va schedato, va visto e qua ci sono casi per vedere questi luoghi che ci sono a noi molto cari e oggetto di interventi in corso, ma che sono tutte invenzioni dell'Ottocento, primo Novecento. L'organizzazione del cantiere nessuno si è mai posto l'invenzione del cantiere dell'Ottocento perché sapere come è fatto un cantiere dell'Ottocento riusciamo a capire che tipo di tecnica è usata, e ci serve come informazione.

L'organizzatore del cantiere, per esempio, è quella che noi vediamo o sulle costruzioni di Merlo o attraverso le fotografie che ci hanno pervenuto, la grande presenza di bambini e si sa

per quale motivo, le maestranze da dove provengono e sapete che le maestranze noi in Emilia-Romagna avevamo delle grandi maestranze che venivano dall'Appennino e il consulto dell'immigrazione sta facendo un lavoro importantissimo su queste cose, che poi specialmente chi lavorava la pietra nel primo dopoguerra sono emigrati all'estero o a Ostia nelle bonifiche, o all'estero in Belgio o in Sudamerica. L'Emilia-Romagna in questo modo ha perduto un patrimonio lavorativo straordinario.

E addirittura abbiamo trovato le firme che sono tutte quante state conservate e schedate.

I materiali di reperimento: in tutti gli ultimi testi c'è scritto che specialmente il Faccioli è stato uno dei teorici del recupero del materiale e sono state demolite le mura di Modena reperendo tutto il materiale, pulendo e portandolo a Nonantola. Leggiamo il testo di Gelichi che dice che non è possibile distinguere molto spesso il materiale perché il "cuci-scuci" a noi tanto caro è stato fatto con il materiale altrettanto antico, per cui sappiamo esattamente se sia quello originale ossia quello trasportato da Modena.

Ma questa è un'informazione, ma lo riconosciamo come? Dalle malte, dai cementi che si stanno introducendo, da questi pastelloni di sego e cera e io non ho ancora capito cosa siano.

Ecco vedete questo è il bastione proprio di S. Pietro che un altro bastione di monaci che è passato all'altro monastero, e questi sono catasti materiali.

La conoscenza delle tecniche: qua adesso ringrazio l'ing. Gambuzzi che mi ha fornito questo materiale, la parte alta il cleristorio che sembrava completamente pieno e invece era cava all'interno e questo ha provocato delle cose.

Ecco qua la differenza tra un mattone segato e pensate che ancora nell'Ottocento si usavano le stesse tecniche della segatura e quindi è difficile riconoscere le cose, e qua tutte le imboccature di materiali di recupero.

Io ritengo che questo tipo di lavoro possa essere fatto perché l'Emilia-Romagna ha già fatto un lavoro identico: 31 anni fa esattamente l'Istituto dei Beni Culturali ha fatto questo catalogo importantissimo: *La fabbrica dell'Appennino* che è fatto su questo metodo e secondo me questo è la strada da seguire³. Grazie.

[Applausi]

³ Sergio Venturi (a cura di), *La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato*, Grasis, Casalecchio di Reno 1988.